

Rosa Benesch

Posso praticare la misericordia anche nel mondo

Sono nata - come mi è stato detto - l'8 ottobre 1935 a Matzen, in Algovia. Eravamo otto figli, quattro femmine e quattro maschi. Io ero la quarta delle ragazze. Fui battezzata cattolica l'ottavo giorno di vita e mi fu dato il nome di Rosa. Vivevamo a Matzen, a 3 chilometri da Eisenharz. Andavo all'asilo con i bambini dei vicini. Sulla strada per la scuola passavamo davanti a quattro croci. La prima era a casa dei nostri vicini, la seconda era su una collina, da dove potevo vedere la nostra casa in mezzo alle altre, circondata dalla foresta. La terza era in una piccola frazione. Infine, una grande croce con un Gesù crocifisso si trovava vicino alla cappella rotonda di Eisenharz, la cappella di Santo Stefano. Qui si svolge ancora la tradizionale benedizione dei cavalli il giorno dopo Natale.

Infanzia con ombre

Quando avevo quattro anni, feci una terribile esperienza: fui investita da una mucca. Da quell'incidente ho sempre balbettato. Questo ebbe un enorme impatto sulla mia vita.

Mio padre aveva una Bibbia. La leggeva la sera per un po'. Mi colpì molto e una volta la portai in camera mia. La lessi finché mio padre non gridò: "Spegni la luce!". Poi la rimisi al suo posto. Non avevo capito molto.

Purtroppo, papà non andava in chiesa la domenica. Per me era importante che almeno nostra madre potesse andare a Messa e le assicurai che avrei difeso la mia purezza. Quando papà arrivò e volle abbracciarmi, lo fermai dicendo: "No, papà, voglio andare al convento". Mi lasciò subito andare. Ero molto felice. Ricordo con gratitudine l'amore di mia madre. Quando noi bambini eravamo a letto la sera e mio padre rimproverava mia madre, lei rimaneva in silenzio. Raramente diceva qualcosa.

Dopo la morte del vecchio prete, trovammo un consulente per i giovani. Mi diede un libro di Santa Teresa del Bambin Gesù, che mi commosse molto. Ma poi lo dimenticai di nuovo. Comunque, questo libro parlava della vita in un convento di clausura, che è molto diverso dal convento aperto in cui entrai.

Rimasi a casa fino all'età di 21 anni. Le mie tre sorelle maggiori avevano tutte un lavoro. Venni a sapere da una compagna di scuola che le Suore Francescane stavano cercando una domestica per la loro sede di Altshausen. Ottenni il lavoro e prestai servizio lì per alcuni anni. Durante questo periodo conobbi anche tre giovani sordi (a quei tempi erano chiamati sordomuti). Finalmente non ero più l'unica che aveva problemi a parlare!

La vita in convento

Finalmente ricevetti una lettera dal convento delle Suore Francescane di Reute. Erano disposte ad accogliermi nonostante il mio difetto di pronuncia. Piansi di gioia. I miei genitori erano entrambi molto orgogliosi di me. Nel convento fui prima candidata, poi postulante e infine novizia, dopodiché prendemmo i voti temporanei. Tre anni dopo, i voti furono definitivi. Imparai tutti i lavori che si dovevano fare in convento osservando tutto attentamente, compresa la guardia notturna, che poi divenne parte dei miei compiti.

C'erano molte cose nel convento che non riuscivo a conciliare con la mia fede. All'epoca avevo già una Bibbia. Avevo difficoltà con il rosario, ma amavo la Via Crucis.

Avevo anche problemi a causa della mia balbuzie. Le suore mi prendevano in giro e mi imitavano. Anche il superiore mi imitava, ma quando gli feci notare i miei sentimenti di dolore, capì che non era bello prendere in giro qualcuno in quel modo. Venne da me e mi chiese se fossi ancora arrabbiata con lui.

Uno dei miei compiti era quello di chiudere le finestre della sala da pranzo dalle 9 di sera. Una volta ci fu una breve conversazione, ma non appena mi si incastò una parola, tutti si misero a ridere, compreso il superiore generale. Avevo in mente una frase della Bibbia, tratta dal Vangelo di Matteo 25: "In quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". Così andai a copiare il versetto e misi il biglietto al posto della Superiora: "E il re risponderà loro: 'In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me!'". (Vangelo di Matteo 25:40). Quando mi incontrò durante il giorno, dovetti andare in ufficio con lei. Non aveva alcuna compassione per me. Pregai in silenzio di non dirle una parola cattiva. Così le dissi semplicemente: "So di non essere una santa, ma nemmeno lei lo è". Poco dopo dovette subire una seconda operazione e non si svegliò più.

Non ero davvero una santa. Una volta diedi un bello schiaffo a una giovane infermiera perché imitava la mia balbuzie. Solo a poco a poco iniziai a riflettere sul mio comportamento. Volevo chiederle scusa, ma non la rividi più.

Una volta la cuoca entrò nella cella frigorifera con un'altra suora. In seguito, lascio la cella frigorifera da sola e la chiuse a chiave. Fortunatamente, gli operai si trovavano nelle vicinanze e sentirono bussare e gridare. Capirono il problema e la suora fu liberata. Tuttavia, da allora non riusciva più a parlare. Alla fine, fu portata all'ospedale psichiatrico di Rottenmünster finché non si riprese.

E poi ho questa storia: le suore a volte si divertivano molto insieme, cosa che a una suora anziana non piaceva affatto. L'allegria non si sposava con la sua idea di santità, lei era sempre molto seria. Una volta le feci una bella ramanzina. Alla Messa successiva, eravamo entrambe sedute in fondo alla cappella e quando il sacerdote chiese alle suore di stringersi la mano prima della comunione, lei mi tirò fuori la lingua. Ero completamente scioccata.

La mia decisione era presa. Posso praticare la misericordia anche nel mondo! Un'amica che aveva lasciato il convento dopo sette anni mi aveva detto che bisognava scrivere alla superiora per chiedere di essere sciolte dai voti. Così ho fatto.

Al corso di logopedia

Quando lasciai il convento, cercai un corso di logopedia. Volevo finalmente imparare a parlare correttamente. Il fondo di disoccupazione e il fondo pensione mi pagarono un corso di tre mesi a Meisenheim, nel Palatinato, sul Glan. La clinica era molto vicina al nostro edificio. Ero la partecipante più anziana del corso. Avevo di nuovo speranza: dovevo solo esercitarmi duramente. Il terapeuta la vedeva diversamente, voleva sbarazzarsi di me e mi congedò dopo poche settimane. Gli dissi indignata: "Non me ne andrò finché non saprò parlare!". Mi guardò sorpreso, stupito del mio coraggio.

Poco dopo, venne al centro logopedico una ragazza di 19 anni che balbettava ancora più di me; sua madre era un'alcolista. L'insegnante di logopedia formò un gruppo di due di noi e ci diede delle buone istruzioni: dovevamo fare molte passeggiate ed esercitarci a parlare lentamente. Dovevamo disegnare le lettere molto lentamente, proprio come ci aveva mostrato. Non è stato così facile. Le lettere più difficili erano SCH, B, P e W. Ma dopo tre settimane feci il grande passo: mi avvicinai al microfono nella sala

di formazione e pronunciai il mio discorso preparato. Mi concentrai così tanto nel leggere tutto senza bloccarmi che non mi resi nemmeno conto che c'era qualcuno ad ascoltarmi. Che peso enorme mi si è levato di dosso quando ebbi finito senza balbettare. Molte persone che mi conoscevano gioirono con me. Posso solo ringraziare il Signore Gesù. E così posso anche testimoniare la gloria di Dio alle persone che mi circondano.

Un'altra decisione

Le mie aspettative sulla vita in convento non erano state soddisfatte. Allora presi un'altra decisione che si rivelò sbagliata. Sposai un uomo che mi mandò via dopo 18 anni di matrimonio, dicendo che non mi aveva mai amata. Eppure, Dio mi guidò anche in quel periodo. Ho riflettuto sul mio precedente percorso di vita e ho capito che non ero stata felice né in convento né nel matrimonio. Non avevo seguito Gesù in modo incondizionato e non l'avevo servito completamente. Ma si può avere Gesù solo completamente o non averlo affatto.

Nel 1986 lasciai la Chiesa Cattolica Romana. Sapevo che era necessario se volevo davvero seguire Gesù Cristo. Lui mi aveva accolta, la mia certezza era salda. Mi ero avvicinata a Gesù sotto la croce, Lui mi ha lavato con il Suo sangue prezioso, ha portato la punizione per la mia colpa. Lui si è donato completamente e ora io ero seriamente intenzionata a donarmi.

Non posso dare spiegazioni teoriche sul fatto della mia nuova nascita, ma sono amata da Lui, lo so per certo. Inoltre, ancora oggi spero nella Sua guida. Sono profondamente grata per il sostegno di cristiani autentici e credenti nella Bibbia che sono al mio fianco con grande devozione, anche ora che sono anziana. Ho potuto partecipare a molte conferenze cristiane con loro, alla IABC di Stoccarda, all'Arca di Ebnat-Kappel in Svizzera, ma anche la comunione domenicale con i fratelli e le sorelle di Crailsheim è molto preziosa per me.

Dio è il dispensatore di tutti i buoni doni finché non raggiungiamo la meta. Lui merita di essere ringraziato e adorato.